

GLI USI CIVICI A COLLI A VOLTURNO

L'emersione del demanio civico collese tra il 1806 e il 1939

DI ALFREDO INCOLLINGO

Per più di un secolo gli abitanti di Colli a Volturno hanno lottato ostinatamente per difendere i loro diritti di uso civico, gravanti su una porzione consistente del territorio collese. Attraverso un attento esame della documentazione conservata nell'archivio storico comunale, è stato possibile ricostruire le vicende legate alla costituzione del demanio civico di Colli a Volturno.

L'avvocato Achille Iacovetti, rappresentante legale del Comune di Colli a Volturno (fig. 1), comparve presso la cancelleria del tribunale civile di Isernia il 24 giugno 1879 per inoltrare la richiesta di riconoscimento degli usi civici vantati dai collesi nei feudi di Valle Porcina e monte San Paolo, proprietà del duca Nicola di Sangro, erede e marito di Isabella de Medici - Ottajano, duchessa di Miranda, e a San Vito, patrimonio di Ippolito e Antonio Laurelli.

Gli abitanti del piccolo borgo molisano da tempo immemore sfruttavano collettivamente ampie porzioni dei tre demani feudali, le cui origini risalgono ai contratti enfiteutici stipulati dai monaci benedettini della badia di San Vincenzo a Volturno (fig. 2) e dai coloni che si stabilirono nel territorio compreso tra Colli e Fornelli. Dopo il devastante saccheggio

saraceno del 988, che distrusse irrimediabilmente l'abbazia volturnense, l'intero patrimonio monastico venne suddiviso in diversi feudi, acquistati nei secoli da importanti famiglie della nobiltà napoletana e molisana.

I coloni e i loro discendenti, dal canto loro, continuarono a coltivare le terre concesse molti decenni prima. Nonostante l'intero territorio fosse ormai di proprietà laica e nobiliare, persistette l'abitudine di pascolare liberamente gli animali o di raccogliere la legna senza permesso. Per "apprensione originaria" (Marinelli 2016), essendo i discendenti dei primi coloni, gli abitanti di Colli a Volturno fruiro promiscuamente dei proventi di quelle terre così fertili e ricche di risorse. Come spesso accadeva in Italia e in molte regioni dell'Europa occidentale, la nobiltà tollerava queste consuetudini, che consentivano



alla popolazione di provvedere autonomamente alla propria sopravvivenza. Tali abitudini sociali sono all'origine di quell'istituto giuridico che sarà noto in piena età moderna con il nome di "uso civico" (Grossi 2017).

Con l'eversione della feudalità nel 1806, seguita alla promulgazione di un'apposita legge risalente al 2 agosto di quell'anno, voluta fortemente da Giuseppe Bonaparte, re di Napoli, i demani feudali vennero suddivisi in quote differenti tra i baroni e le Universalità. Nel 1814, volendo vanificare le rivendicazioni territoriali dei collesi a Valle Porcina e a monte San Paolo (figg. 3-5), i principi Caracciolo, proprietari dei feudi, pretesero inutilmente dall'Intendente della provincia di Terra di Lavoro, il duca Michele Bassi d'Alanno, la liquidazione degli usi civici. Il comune di Colli a Volturno, infatti, reclamando l'esistenza di promiscuità sulle terre dei Caracciolo, rivendicava una quota fondiaria maggiorata. Il 21 febbraio di quell'anno venne redatto dall'Intendenza un controverso provvedimento che ribadiva l'inconsistenza delle pretese dei principi napoletani e negava la sussistenza

degli usi civici a Valle Porcina e a monte San Paolo. I collesi, tuttavia, continuarono ad occupare illegalmente le fertili terre dei Caracciolo nei decenni successivi, nonostante numerosi provvedimenti prefettizi condannassero a pesanti sanzioni i coloni abusivi. Una sentenza del tribunale civile di Isernia del 19 giugno 1878 ribaltò il decreto del duca d'Alanno, ammettendo l'esistenza degli usi civici. Il verdetto e la legge forestale n. 3917 del 20 giugno 1877 spronarono l'amministrazione comunale di Colli a Volturno a difendere ostinatamente il demanio civico, affidandosi alla perizia dell'avvocato Iacovetti. Il duca Nicola Di Sangro, che aveva ereditato i patrimoni contesi dalla defunta moglie Isabella de Medici - Ottajano, ereditiera a sua volta dei principi Caracciolo, di fronte alle numerose occupazioni illegali, negò il suo assenso alla transazione fondiaria. Pretese, infatti, l'espulsione dei coloni abusivi prima di dare il suo consenso. In quei frangenti, il 26 novembre 1886, Vincenzo de Felice, prefetto di Campobasso, in qualità di Regio Commissario Riparatore, assegnò ai collesi un quarto dei feudi di Valle Porcina e monte

In alto:
Fig. 1. Veduta di Colli a Volturno (web).



San Paolo in compenso degli usi civici, che venivano di fatto liquidati. Gli occupanti illegittimi, secondo un provvedimento prefettizio del 12 aprile 1894, dovettero dimostrare di essere i legittimi proprietari delle terre occupate, qualora le avessero acquistate prima del 2 agosto 1806. Si preferì, però, sanare il problema con una vertenza del 27 aprile 1897, che riconobbe tutte le colonie esistenti negli ex feudi dei Caracciolo. L'amministrazione comunale collese fece ricorso presso la Corte d'Appello di Napoli per annullare il provvedimento prefettizio del 1886, ma il tribunale lo rigettò, sciogliendo definitivamente ogni forma di promiscuità. Allontanati gli ultimi occupanti abusivi tra il 1898 e il 1899, un'ordinanza del prefetto di Campobasso del 24 maggio 1901 assegnò al comune di Colli a Volturno in totale

In questa pagina, in alto:
Fig. 2. Abbazia di San Vincenzo a Volturno (web).

In questa pagina, in basso:
Fig. 3. Veduta di Valle Porcina (web).

Nell'altra pagina, in alto:
Fig. 4. Veduta di monte San Paolo (web).

Nell'altra pagina, in basso:
Fig. 5. Bosco di monte San Paolo (web).

108 ettari dell'antico patrimonio collettivo, con l'avvallo dei duchi Di Sangro. La transazione demaniale del feudo di San Vito, invece, venne effettuata il 24 marzo 1896 con il pieno consenso della famiglia Laurelli di Isernia. Circa 50 ettari di terreno gravato da uso civico vennero integrati nel demanio comunale. I beni fondiari degli enti ecclesiastici furono anch'essi oggetto di ripartizioni. La Commissione Feudale ordinò la cessione di 90 ettari di terre collettive al neonato patrimonio demaniale dell'Universalità con un'ordinanza del 21 luglio 1811.

Nei primi anni del Novecento il comune di Colli si impegnò nel disciplinare l'esercizio degli usi civici, approvando un regolamento *ad hoc* nel 1910. Il 16 giugno 1927 venne promulgata dal Parlamento italiano la legge n. 1766 per il riordino dei demani civici. Anche il comune collese intraprese un accertamento demaniale volto, in alcuni casi, alla liquidazione delle promiscuità. La verifica venne effettuata nel 1937 dal perito Marcello Buontempo per conto del Commissario per gli Usi Civici del Molise e della Campania. Il suo lungo e minuzioso lavoro di accertamento evidenziò una situazione piuttosto precaria del demanio civico, che si estendeva per 257 ettari. Nella sua relazione finale propose una serie di misure per porre fine alle illegalità ancora persistenti e per salvaguardare il patrimonio collettivo. Il 9 novembre 1939, dopo un attento esame degli incartamenti del Buontempo, venne emesso un decreto commissariale che riconobbe definitivamente il demanio civico collese. ■

Bibliografia

Grossi, P 2017, «Un altro modo di possedere». L'emersione di forme alternative di proprietà alla coscienza giuridica postunitaria, Giuffrè, Milano.

Marinelli, F 2016, *Un'altra proprietà. Usi civici, assetti fondiari collettivi, beni comuni*, Pacini Editore, Pisa.

